

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XLI - NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2011

SOMMARIO

Storia e ambiente nell'Italia del Novecento a cura di Federico Paolini

F. PAOLINI	<i>La storia dell'ambiente in Italia: appunti sullo stato dell'arte</i>	Pag.	489
M. HALL	<i>Le ultime battaglie contro la malaria in Italia: una guerra di sangue e metafore</i>	»	497
G. NEBBIA – L. PICCIONI	<i>Un tornante del dibattito italiano sull'ambiente: la ricezione dei Limiti dello sviluppo</i>	»	519
S. BARCA	<i>Lavoro, corpo, ambiente: Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia</i>	»	541
M. ARMIERO	<i>La natura sotto casa: le lotte per la giustizia ambientale con un caso di studio sulla Campania</i>	»	551
F. PAOLINI	<i>Trasporti e ambiente nell'Italia del Novecento (1950-2001)</i>	»	565
Discussioni e ricerche			
D. DE LORENTIIS	<i>Il tabacco levantino del Capo di Leuca dalla sperimentazione al commercio estero: i casi delle ditte Holtmann, Allatini ed Hartog</i>	»	589
C. ROGGERO	<i>L'ideale unitario maghrebino durante la guerra d'Algeria (1956-1962)</i>	»	621
D.F. JABES	<i>Alle radici del moderno antisemitismo: 1775 o 1789? A proposito del libro di Michele Battini Il socialismo degli imbecilli</i>	»	639
Convegni			
V. VETTA	<i>Cantieri di Storia VI. La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze</i>	»	647
Abstracts			
		»	653
Gli autori			
		»	659

Errata corrige: la didascalia relativa all'immagine di copertina del precedente fascicolo (n. 2/2011) è la seguente: particolare della pianta di Castelfranco di Sopra (Arezzo) c. 254 del volume I delle Piante di popoli e strade. Capitani di parte guelfa (1580-1595). Archivio di Stato di Firenze, a cura di G. Pansini, voll. 2, Firenze, Leo S. Olschki, 1989.

In copertina: Veduta delle saline di Marsala (foto di Federco Paolini).

LA STORIA DELL'AMBIENTE IN ITALIA: APPUNTI SULLO STATO DELL'ARTE

In Italia, la storia dell'ambiente – intesa come lo «studio delle interazioni degli uomini con la natura attraverso il tempo»¹ – trova una sua prima sistematizzazione accademica in un saggio di Alberto Caracciolo del 1988, *L'ambiente come storia*². Caracciolo evidenzia la ritrosia degli storici a prestare attenzione ai «fenomeni ambientali»³ e sottolinea il carattere non antropocentrico della storiografia dell'ambiente che «se ha da esistere, nasce non solo fuori, ma in polemica rispetto alla storia generale, economica, ecc.»⁴. Per costruire una «storia dell'ambiente», a suo dire, non è sufficiente dedicare libri e articoli «a fatti che attengono all'ambiente», ma è necessario dare vita ad una «storiografia della previsione» in grado di raccontare e analizzare l'intervento dell'uomo «sull'ambiente al termine di generazioni che si succedono»⁵.

Nel 1999, dopo un decennio in cui la storia dell'ambiente resta pressoché ignorata⁶, esce – curato da Angelo Varni – *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*

¹ Per un'introduzione alla storia dell'ambiente si vedano almeno D. WORSTER (a cura di), *The Ends of the Earth: Perspectives on Modern Environmental History*, New York, Cambridge University Press, New York, 1988; C. MERCHANT, *The Columbia Guide to American Environmental History*, New York, Columbia University Press, 2002; J. D. HUGHES, *What is environmental history?*, Malden (MA), Polity Press, 2006; M. ARMIERO, S. BARCA, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma, Carocci, 2004.

² A. CARACCILO, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, il Mulino, 1988. Il libro fu pubblicato all'indomani del primo *Seminario internazionale europeo di storia dell'ambiente* (Bad Homburg, 29 febbraio-3 marzo 1988) i cui partecipanti diedero vita all'Associazione europea per la storia dell'ambiente. Altri due lavori pionieristici, pubblicati sull'onda lunga di Bad Homburg, sono: FONDAZIONE BASSO, *L'ambiente nella storia d'Italia. Immagini e documenti*, Venezia, Marsilio, 1989; A. CARACCILO, G. BONACCHI (a cura di), *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1990.

³ «È forse meno normale che chi, come lo storico, si muove sui medesimi problemi secondo le onde lunghe della diacronia, non avverta altrettanto vivamente l'esigenza ecologica. Non la cerchi a ritroso, non sia portato a ricollegarla ai percorsi temporali e ai procedimenti analitici a cui egli si applica tradizionalmente. Esiste una "storia ecologica"? O non c'è, o se c'è è balbetta. La storiografia generale non la sente propria, non la nutre. Forse perché, umanistica per eccellenza, diffida nel vedere il posto poco onnipotente che vi viene riservato all'uomo? O, semplicemente, perché lenta e disattenta?», *Ivi*, pp. 7-8.

⁴ *Ivi*, pp. 24-25.

⁵ *Ivi*, pp. 27-30.

⁶ «Se non mi inganno, *Tra natura e storia* non ha ricevuto alcuna recensione o nota su riviste storiche specializzate. Chi vi ha trovato temi e riflessioni degni di interesse sono stati invece gli agronomi, gli urbanisti, i geografi. Credo che costoro abbiano costituito gli unici interlocutori – esclusi, ovviamente, i pochi

il cui obiettivo è «inserire la storia dell'ambiente nelle fasi di sviluppo della società italiana tra Ottocento e Novecento, capire cioè i reciproci condizionamenti intervenuti tra i momenti di passaggio fondamentali della vita politica, economica, sociale e culturale del nostro Paese e gli adeguamenti ambientali [...] necessari»⁷.

Nel 2001 appare un altro volume collettaneo (*Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, curato da Andrea Filippo Saba e Edgar H. Meyer) che ospita un importante intervento di impianto metodologico in cui Giorgio Nebbia suggerisce quindici settori di ricerca “storico-ambientali” e, sulla base degli studi fino ad allora pubblicati, definisce la *storia dell'ambiente* propriamente detta come «una specie di storia della geografia e del paesaggio, con intrecci con la storia dell'agricoltura, dei boschi e dell'uso del territorio»⁸. Secondo Nebbia, l'oggetto privilegiato della storia dell'ambiente – di cui sottolinea la vocazione interdisciplinare derivante dall'incontro fra i saperi delle scienze naturali, della storia, della sociologia, della geografia e dell'urbanistica – è rappresentato dalle complesse interazioni fra l'azione antropica, l'ambiente, la natura e gli ecosistemi artificiali (città e aree industriali)⁹.

Nel 2004, Marco Armiero e Stefania Barca pubblicano il primo “manuale” italiano di storia dell'ambiente da loro presentata come «un progetto che vuole mettere in discussione l'intero statuto epistemologico delle scienze storiche, lanciando una sfida: rimettere la natura dentro la storia, e riscrivere i libri guardando al modo in cui gruppi, società, nazioni, individui e culture hanno interagito con i loro ambienti, e sono stati influenzati

amici cultori di storia dell'ambiente – con cui ho avuto modo di dialogare nel merito. E questo è in parte comprensibile, vista la natura dei temi trattati. E tuttavia ritengo [...] che tutto ciò segni un'ulteriore prova di quanto ancora tematicamente povera, unilateralmente chiusa nei saperi umanistici [...] sia a tutt'oggi la storia contemporanea in Italia», in P. BEVILACQUA, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 2000 (I ed. 1996), p. 7.

⁷ A. VARNI, *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1999. La citazione è tratta dalla quarta di copertina.

⁸ G. NEBBIA, *Per una definizione di storia dell'ambiente*, in A. F. SABA, E. H. MEYER, *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, Milano, Teti Editore, 2001, pp. 11-35. Questi i settori di ricerca indicati da Nebbia: storia dell'ecologia; storia della conservazione della natura; storia dell'ambiente; storia della contestazione ecologica; storia delle associazioni ambientaliste; storia del dibattito sui “limiti della Terra”; storia delle lotte operaie per la salute e l'ambiente di lavoro; storia dell'economia ecologica e del diritto ambientale; storia delle tecniche ecologiche; storia dell'educazione e dell'informazione ambientale; storia del carattere politico dei movimenti di contestazione; storia dell'“ecologia dei padroni”; storia del rapporto tra le chiese e l'ambiente; storia dei rapporti frai governi e l'ambiente; storia dei rapporti fra i governi, il potere e l'ambiente in Italia.

⁹ I testi fondativi della disciplina indicati da Nebbia sono: E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1963; L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973 e ID., *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, vol. I; CARACCILO, *L'ambiente come storia*, cit. Oltre a questi si vedano: P. BEVILACQUA, *Stato e gestione delle risorse*, in ID. *Terre del grano, terre degli alberi: l'ambiente nella storia del Mezzogiorno*, Rionero di Volture, Calice, 1992; P. BEVILACQUA, *Tra natura e storia*, cit.; P. BEVILACQUA, G. CORONA, *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000.

¹⁰ M. ARMIERO, S. BARCA, *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma, Carocci, 2004, p. 19.

da essi»¹⁰. Armiero e Barca individuano le peculiarità della storiografia ambientale italiana nello stretto rapporto con la storia dell'agricoltura e la storia economica¹¹; nel conseguente approccio «fortemente storicizzato, frutto della combinata azione di elementi socio-economici e di fattori naturali»¹²; nell'esiguo sviluppo dei campi di indagine, sostanzialmente limitati alla storia dell'uso delle risorse¹³, alla storia dei guasti ambientali¹⁴ e alla

¹¹ «In Italia, come del resto in Spagna, il rapporto tra storia dell'agricoltura e storia dell'ambiente è stato decisivo. Lo ha spiegato di recente Piero Bevilacqua, mettendo in relazione la nostra storiografia sull'agricoltura e sul paesaggio con i nuovi interessi ambientali. Non si tratta solo di una semplice contiguità tematico-spaziale, per cui dai campi coltivati si è passati facilmente ai boschi, e di qui al dissesto idrogeologico e alle grandi trasformazioni ambientali operate dagli uomini. [...] gli storici dell'agricoltura hanno mostrato come la società e l'economia plasmassero l'ambiente o, quanto meno, avessero molto a che fare con quello», *Ivi*, p. 50. Cfr. M. ARMIERO, *Storie e storia dell'ambiente* e P. BEVILACQUA, *Storia e ambiente in Italia*, in *Alla ricerca della storia ambientale* (a cura di M. ARMIERO), in "Contemporanea", a. V, n. 1, gennaio 2002, pp. 131-135, 160-163. Quanto alla storia economica, i due autori indicano in Carlo Maria Cipolla (*Uomini, tecniche, economie*, Milano, Feltrinelli, 1966) lo storico economico che meglio ha saputo coniugare questioni economiche ed ecologiche. Si veda anche P. MALANIMA, *Uomini, risorse, tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

¹² Spiegano i due autori: «In altri termini la storia ambientale italiana non è partita dal presupposto che la natura funzioni senza uomini e per questo non si è persa nella ricerca degli spazi davvero naturali – ossia senza uomo – o della naturalità degli spazi – ovvero prima dell'arrivo dell'uomo – accettando, grosso modo nella sua totalità, la sfida di tenere insieme economie e natura, società ed ecosistemi», *Ivi*, p. 51n.

¹³ Indubbiamente – come dimostrano anche i saggi presenti nei volumi curati da VARNI, da SABA e MEYER, da BEVILACQUA e CORONA – le tematiche più frequentate dalla storiografia ambientale italiana riguardano le risorse. L'interesse degli storici italiani si è posato principalmente sui boschi (il territorio, più in generale) e sulle acque: P. BEVILACQUA, *Il paesaggio degli alberi nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia*, Bologna, il Mulino, 1988; P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I: *Spazi e Paesaggi*, Venezia, Marsilio, 1989; M. ARMIERO, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1906-1860)*, Napoli, Liguori, 1999; M. AGNOLETTI (a cura di), *Storia e risorse forestali*, Firenze, Accademia italiana di scienze forestali, 2001; M. ARMIERO, *A Rugged Nation. Mountains and the Making of Modern Italy*, Cambridge, White Horse Press, 2011; P. BEVILACQUA, M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Roma, Laterza, 1984; P. BEVILACQUA, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Roma, Donzelli, 1995; S. RAIMONDO, *La risorsa che non c'è più. Il lago del Fucino dal XVI al XIX secolo*, Manduria, Lacaïta, 2000; S. BARCA, *Enclosing Water: Nature and Political Economy in a Mediterranean Valley, 1796-1916*, Cambridge, White Horse Press, 2010. Sull'energia si veda P. MALANIMA, *Energy consumption in Italy in the 19th and 20th centuries: a statistical outline*, Napoli, CNR, 2006.

¹⁴ La storiografia più corposa riguarda i terremoti: E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, S. G. A., 1989; E. BOSCHI, G. FERRARI, P. GASPERINI, E. GUIDOBONI, G. SMERIGLIO, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Roma, S. G. A., 1995; E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna, Editrice Compositori, 2001; E. GUIDOBONI, *Un'antirisorsa del Sud: i disastri sismici nella sfida economica*, in P. BEVILACQUA, G. CORONA (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 245-261; G. BERTOLASO, E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. VALENSISE (a cura di), *Il terremoto e il maremoto del 28 dicembre 1908: analisi sismologica, impatto, prospettive*, Roma-Bologna, Dpc-Ingv, 2008. Sugli incidenti di natura industriale si vedano L. CENTEMERI, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Milano, B. Mondadori, 2006; B. ZIGLIOLI, *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2010. Sui disastri naturali provocati dall'azione umana si veda M. REBERSCHAK (a cura di), *Il grande Vajont*, Venezia, Comune di Longarone, 1983.

storia dell'ambientalismo¹⁵; nella scarsa attenzione prestata a «temi grossi» come quello della città e dell'industria assai frequentati, invece, dalle altre storiografie ambientali¹⁶. Questa lacuna è stata colmata a partire dalla pubblicazione, nel 2005, di un'importante raccolta di saggi (*Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*) di Simone Neri Serneri¹⁷ che sposta il baricentro della storia ambientale dell'Italia contemporanea verso lo sviluppo urbano e industriale considerati come i «motori» della trasformazione epocale degli «asseti secolari, se non millenari, su cui si fondavano i rapporti tra sistema sociale ed ecosistemi e, nello specifico, tra città e campagna, tra mondo urbano e mondo rurale»¹⁸.

Spiega Neri Serneri:

Dunque, la storia ambientale in età contemporanea scaturisce in larga misura dallo sviluppo urbano, dalle modalità di costruzione della città moderna. Ma essa non è solo la storia delle nuove forme di inquinamento che accompagnano quello sviluppo, giacché l'inquinamento è l'epifenomeno, il sintomo, di una congiuntura critica nell'uso delle risorse, che, in quanto tale, è in certa misura contingente e può essere riassorbita da una più «efficiente» modalità tecnica e sociale di sfruttamento delle risorse. La storia ambientale in età contemporanea è, in primo luogo, storia delle nuove modalità con cui, in virtù dello sviluppo urbano-industriale, l'acquisizione delle risorse «naturali» interagisce con i meccanismi di riproduzione degli ecosistemi. Ciò significa, però, che essa deve muovere dalla rilettura dei paradigmi culturali, tecnici e politici che hanno guidato la costruzione della città tra Otto e Novecento: il paradigma del risanamento igienico-sanitario e, in seguito, quello della pianificazione funzionale, ulteriormente trasformatosi nella seconda metà dell'ultimo secolo nel paradigma del governo del territorio. Se i primi due erano sostanzialmente organicistici e meccanicistici e miravano a separare città e natura, per affermare l'autonomia della prima dalla seconda, il terzo, invece, sanciva la pervasività poliforme del tessuto urbano, quale portato finale di quella epocale trasfor-

¹⁵ Sull'ambientalismo si vedano E. H. MEYER, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano: cento anni di storia*, Milano, Carabà, 1995; A. POGGIO, *Ambientalismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996; L. PICCIONI, *Il volto amato della patria: il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Camerino, Università degli studi di Camerino, 1999; R. DELLA SETA, *La difesa dell'ambiente in Italia: storia e cultura del movimento ecologista*, Franco Angeli, Milano, 2000; G. DELLA VALENTINA, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano, Bruno Mondadori, 2011. Si devono a due sociologi volumi di rilevante importanza quali M. DIANI, *Isole nell'arcipelago: il movimento ecologista in Italia*, Bologna, il Mulino, 1988 e D. DELLA PORTA, M. DIANI, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2004.

¹⁶ Questo aspetto era stato evidenziato già da Neri Serneri: «Quel che colpisce è, nell'ambito della storiografia contemporaneistica, proprio il ritardo degli studi sull'ambiente urbano e industriale. Difatti, segnali di un più diffuso interesse per le tematiche ambientali si riscontrano tra gli studiosi di storia agraria e forestale, mentre le implicazioni ambientali dei processi di industrializzazione e urbanizzazione risultano, a ben vedere e con una certa sorpresa, le meno considerate», cfr. S. NERI SERNERI, *Industria e ambiente. Per uno studio del caso italiano 1880-1940*, in VARNI, *op. cit.*, pp. 27-28.

¹⁷ S. NERI SERNERI, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2005.

¹⁸ *Ivi*, pp. 37-38.

mazione. La storia delle trasformazioni e delle politiche ambientali è da ricercare, in controllo, dentro quei paradigmi¹⁹.

La pubblicazione, fra il 2007 e il 2009, di due volumi collettanei dedicati alla città e alle aree industriali²⁰ – curati da Neri Serneri con Gabriella Corona e Salvatore Adorno – approfondisce e amplia la riflessione sul rapporto fra lo sviluppo urbano-industriale e l'approccio storico-ambientale.

Le ricerche contenute nel primo volume – dedicate alle relazioni tra città e territorio, ovvero alla costruzione degli spazi urbani e degli assetti territoriali – contribuiscono ad evidenziare come la storia dell'ambiente in età contemporanea si innesti «saldamente nelle radicali innovazioni che quello sviluppo e quelle trasformazioni hanno comportato nelle modalità di uso delle risorse o, per meglio dire, di incorporazione di porzioni di natura nei processi sociali di produzione e di riproduzione». La storia dell'ambiente diventa, così, «la storia delle nuove modalità di acquisizione delle risorse naturali e, quindi, di interazione con i meccanismi di riproduzione degli ecosistemi»²¹.

Spiegano Corona e Neri Serneri:

è questo il frutto più originale degli studi riconducibili alla *environmental history*: la consapevolezza che non solo esiste una duplice storicità, quella della natura e quella delle società umane, ma che le dinamiche trasformative dell'una e delle altre si intrecciano fortemente, perché condividono – nei tempi umani, oltre che geologici – porzioni dei rispettivi processi riproduttivi. È questo il senso profondo del concetto di incorporazione: le società umane si sviluppano inglobando al proprio interno spezzoni di natura, ma non ne recidono i legami – fisici, biologici, ecosistemici – con la restante complessità del sistema naturale, di cui dunque condizionano più o meno marcatamente i processi riproduttivi. Di qui scaturisce il carattere eminentemente storico delle relazioni tra natura e società. Tale approccio storiografico [...] ha accantonato le ambizioni di una radicale rifondazione epistemologica, ma resta portatore di una formidabile sfida conoscitiva e disciplinare, perché impone agli storici [...] di dialogare non solo con altre scienze sociali, ma anche con molte discipline cosiddette tecnico-scientifiche²².

¹⁹ *Ivi*, p. 38.

²⁰ G. CORONA, S. NERI SERNERI, *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007; S. ADORNO, S. NERI SERNERI, *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, il Mulino, 2009.

²¹ CORONA, NERI SERNERI, *op. cit.*, p. 12.

²² *Ivi*, p. 11. L'importanza di un approccio storico-ambientale in grado di ricostruire i rapporti tra città e natura era già stato sottolineato da Corona e da Neri Serneri. A questo proposito si vedano almeno G. CORONA, *Risorse nella città: natura e territorio a Napoli tra Otto e Novecento*, in BEVILACQUA, CORONA, *op. cit.*, pp. 191-208; ID., *La sostenibilità urbana a Napoli. Caratteri strutturali e dinamiche storiche*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", n.42, 2001; S. NERI SERNERI, *Uso e abuso delle risorse: l'emergere della questione ambientale*, in S. NERI SERNERI (a cura di), *Storia del territorio e storia dell'ambiente. La Toscana contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2002; ID., *La città e il governo delle acque tra Otto e Novecento*, in M. DEGL'INNOCENTI (a cura di), *La cultura delle riforme tra Otto e Novecento*, Manduria, Lacaita, 2003. Si veda anche G. CORONA, *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo*

I saggi raccolti nel secondo volume allargano lo sguardo alla storia ambientale delle industrie intesa non solamente come «storia delle emissioni inquinanti», ma «pure storia degli attori economici in competizione per le risorse, e degli attori politici chiamati a regolare quell'impatto, come pure storia di quanti – lavoratori, cittadini – soffrono le conseguenze di quell'impatto»²³. Una storia, affermano i due curatori, «che richiede di esser compresa coniugando storia della tecnica e storia sociale, storia d'impresa e storia del territorio, storia delle risorse e storia delle politiche pubbliche, ma la cui propria specificità, appunto ambientale, risiede nell'ambizione di ripercorrere, alle loro diverse scale riproduttive, l'interazione tra processi antropici e processi ecosistemici»²⁴.

Nell'ultimo triennio, una nuova generazione di storici ambientali (assai esigua, in verità) ha iniziato ad esplorare nuovi campi d'indagine. Saverio Luzzi ha pubblicato quella che si può considerare una prima storia ambientale dell'Italia del Novecento, letta da una prospettiva innovativa: i danni alla salute causati dall'inquinamento e dalle alterazioni ambientali²⁵. Si tratta di una storia sociale delle mutazioni del rapporto fra uomo e natura osservate attraverso l'evoluzione del quadro storico della salute pubblica in Italia: l'autore avvia il proprio studio analizzando le «malattie di antico radicamento» (pellagra, tubercolosi, malaria...) per poi affrontare il rapporto fra l'inquinamento e l'insorgenza di nuove patologie. Nel libro di Luzzi, però, c'è molto altro: la storia politica (l'ecologismo “per caso” di Fanfani; la “scoperta” dell'ambiente da parte del Pci; la nascita di Legambiente e dei “Verdi”), la storia sociale (il colera a Napoli; lo shock petrolifero e le domeniche a piedi; il movimento contro l'energia nucleare; i comitati civici e il dibattito sul nimbyism), la storia dell'industria (Seveso, Manfredonia), la storia (in senso lato) della scienza (gli Ogm, i rapporti fra inquinamento e patogenesi).

Un secondo campo di ricerca che (a fatica) si sta sviluppando in Italia è quello che riguarda gli studi sul rapporto fra trasporti e ambiente (*environmental mobility studies*) il cui obiettivo è quello di avvicinare i saperi della storia ambientale, della storia dei trasporti e delle scienze sociali per analizzare in chiave ambientale i molteplici aspetti della mobilità²⁶. Questo approccio si trova (non solo in Italia) in una fase poco più che embrionale: fino ad oggi, la storiografia si è occupata prevalentemente dei problemi ambientali ingenerati dall'inquinamento atmosferico²⁷ provocato dalle emissioni dei

urbano, Roma, Donzelli, 2007, in particolare le pp. 54-61, 117-155. Un altro approccio interessante, che ha affrontato le trasformazioni urbane in chiave ecosistemica è quello proposto da Ercole Sori in *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età pre-industriale e paleotecnica* (Bologna, il Mulino, 1999) e *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento* (Bologna, il Mulino, 2001).

²³ ADORNO, NERI SERNERI, *op. cit.*, p. 16.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ S. LUZZI, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Roma, Laterza, 2009. Sul rapporto fra ambiente e salute si veda anche P. BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Roma, Donzelli, 2002.

²⁶ Una prima riflessione sugli *environmental mobility studies* è apparsa sulla rivista *I Frutti di Demetra* in un numero monografico dedicato ad *Automobile e ambiente* (n. 21, 2009).

²⁷ Si vedano F. PAOLINI, *Un paese a quattro ruote. Automobili e società in Italia*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 223-259; ID., *Storia sociale dell'automobile in Italia*, Roma, Carocci, 2007, pp. 55-62, 116-133.

veicoli a motore, ma non ha ancora indagato questioni assai importanti quali, ad esempio, le eventuali interazioni esistenti fra la crescita della produzione e il consumo delle risorse naturali (l'acqua in modo particolare). Non esistono studi neppure sul metabolismo urbano delle industrie che analizzino gli impatti ambientali (sulle città e i territori circostanti) originati dai flussi di merci in entrata e in uscita dagli stabilimenti.

Nonostante i risultati scientifici raggiunti, la storia dell'ambiente continua ad essere una disciplina assai marginale. Ne è una riprova l'esiguità di panel storico-ambientali presenti nei programmi dei "Cantieri di storia Sissco", il principale appuntamento della convegnoistica storico-contemporaneista italiana: su 150 panel presentati nelle sei edizioni svoltesi sinora, solamente 3 (il 2% del totale) risultano dedicati alla storia dell'ambiente. Va ancora peggio se consideriamo il convegno annuale che, dal 2006, la Sissco riserva alle ricerche di dottorato (il *Seminario nazionale dottorandi* denominato "Storie in corso"): su 84 paper presentati, solamente 1 (l'1,19% del totale) affronta un oggetto di studio "ambientale"²⁸.

C'è da dire che la marginalità della disciplina non dipende solamente dalla scarsa considerazione che questa gode all'interno dell'accademia e dall'incapacità del movimento ambientalista di radicarsi nel tessuto sociale (quindi anche nelle Facoltà universitarie): in Italia, infatti, le strutture scientifiche che promuovono continuamente ricerche storico-ambientali sono assai rare (le principali sono l'*Istituto di studi sulle società del Mediterraneo* del Cnr di Napoli e la *Fondazione Luigi Micheletti* di Brescia)²⁹

²⁸ Le informazioni sono tratte dal sito della Sissco (www.sissco.it). I tre panel presentati ai Cantieri di storia sono: *Ambiente e risorse nell'Italia contemporanea: i luoghi, le periodizzazioni, i problemi* (Coordinatori: Marco Armiero e Patrizia Dogliani; Panelist: Marco Armiero e Stefania Barca, Luigi Piccioni, Simone Neri Serneri, Gabriella Corona; Cantieri I 2001); *Industrie, ambiente e territori nell'Italia del Secondo Novecento* (Coordinatore: Simone Neri Serneri; Panelist: Simone Neri Serneri, Roberto Tolaini, Federico Paolini, Salvatore Adorno; Cantieri IV 2007); *Ambientalismo, ambientalismo: aspetti di storia del movimento ecologista in Italia 1970-2010* (Coordinatore: Federico Paolini; Panelist: Catia Papa, Luigi Piccioni, Federico Paolini; Cantieri VI 2011). Altri due panel – *Il petrolio nella storia del Novecento: tra business history, storia sociale e storia ambientale* (Coordinatore: Elisabetta Bini, Cantieri V 2009) e *Una modernizzazione a quattro ruote: automobili, società e ambiente nel Novecento* (Coordinatore: Federico Paolini, Cantieri V 2009) hanno ospitato due paper "ambientali" (Roberto Tolaini, *Petrolio e ambiente: note storiche sulla raffinazione degli idrocarburi in Italia tra sviluppo, degrado del territorio e sostenibilità*; Sigfrido Ramirez Perez, *Un'automobile più verde e sicura? Il ruolo della Comunità Economica Europea nella definizione degli standard europei. Contraddizioni politiche e motivazioni socio-economiche*). La ricerca di dottorato è: Irene Borgna, *Tra le acque, in Alta Valle Gesso. Ambiente, turismo e identità nel villaggio alpino di Entracque dal secondo dopoguerra a oggi* (Storie in corso VI 2011).

²⁹ L'ISSM-CNR di Napoli, fino ad oggi, ha contribuito a finanziare le riviste *I Frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente* e *Global Environment* all'interno del quale, però, le ricerche condotte dagli storici italiani trovano uno spazio assai limitato (la sezione "Research articles" dei primi 5 numeri ha ospitato un solo autore italiano). La Fondazione Micheletti, oltre a possedere un importante archivio, pubblica la rivista online *Altronovecento. Ambiente, tecnica e società* (reperibile sul sito della Fondazione, www.fondazionemicheletti.it) e promuove il progetto *Industria e ambiente. Per un atlante storico dell'impatto sul territorio dell'industrializzazione diffusa e intensiva* (www.industriaeambiente.it). Recentemente, il CISCAM dell'Università degli Studi di Siena ha promosso l'OSSERVATORIO RISCHI ED EVENTI NATURALI E TECNOLOGICI (ORENT, www.orent.it) al cui interno è presente una "Sezione Ambiente".

e la comunità scientifica – composta da un numero di studiosi tanto esiguo quanto cementato – appare scarsamente propensa ad aprirsi ad oggetti di studio che non siano quelli maggiormente consolidati all'interno della storiografia³⁰. In Italia, inoltre, una parte significativa delle ricerche storico-ambientali sono condotte da studiosi che si occupano di storia dell'ambiente soltanto episodicamente e ciò contribuisce ad ostacolare l'instaurazione di sinergie di lunga durata volte a dar vita a gruppi di lavoro in grado di migliorare la visibilità della storiografia ambientale italiana all'interno e all'esterno dei confini nazionali³¹.

Gli articoli qui presentati – limitati al Novecento – tentano di dare una parziale risposta ad alcuni problemi che, per quanto minoritari all'interno della storiografia ambientale italiana, hanno una forte valenza storica e attuale: le interazioni fra guerre, malattie e trasformazioni ambientali (Hall); il dibattito sui limiti dello sviluppo (Nebbia e Piccioni); l'ecologia politica (Barca e Armiero); l'impatto dei trasporti sull'ambiente (Paolini).

La speranza è che, scorrendo questi contributi, qualcuno dei nostri lettori possa decidere di avvicinarsi alla storia ambientale perché, come hanno giustamente scritto Armiero e Barca³², questa può contribuire alla formazione «della coscienza ecologica del futuro» facendo dialogare le scienze naturali e le scienze sociali «inventando un linguaggio comune, con il quale ricomporre i pezzi del mondo, e immaginarlo come uno».

FEDERICO PAOLINI
(Seconda Università di Napoli)

³⁰ Ad esempio, il volume *Nature and History in Modern Italy* (Athens, Ohio University Press, 2010) – curato da Marco Armiero e Marcus Hall – non prende in considerazione gli studi più recenti sulla salute pubblica e sui trasporti e si limita a rilanciare le ricerche portate avanti da quello che possiamo definire il *core group* della storia dell'ambiente in Italia. Quanto agli oggetti di studio, sorprende lo scarso interesse per la storia ambientale dei consumi.

³¹ L'assenza di sinergie e la mancanza di adeguati finanziamenti non facilitano la partecipazione degli studiosi italiani alle conferenze internazionali organizzate dalla ASEH (American Society for Environmental History) e dalla ESEH (European Society for Environmental History). Su questo aspetto cfr. W. GRAF VON HARDENBERG, K. KORJONEN-KUUSIPURO, V. PÁL, *La storia ambientale nell'era dei problemi ecologici globali*, in *Storia e Futuro*, n. 20, giugno 2009, <http://www.storiaefuturo.com/it/numero_20/agenda/6_storia-ambientale-ecologia-1254.html>.

³² ARMIERO, BARCA, *op. cit.*, p. 16.

LE ULTIME BATTAGLIE CONTRO LA MALARIA IN ITALIA: UNA GUERRA DI SANGUE E METAFORE*

Nell'estate del 1943 le truppe alleate sbarcarono nell'Italia meridionale. A partire da allora fino all'aprile del 1945, granate e colpi d'artiglieria scavarono tutto il territorio che va dalla Sicilia all'Agro romano: una terra ferita che, insieme ai paesi e alle città devastati dalle battaglie, divenne l'habitat ideale per roditori e insetti, e il sito di riproduzione perfetto per le zanzare. Soldati e civili dell'intera penisola si ammalarono di tifo, tubercolosi, dissenteria e soprattutto malaria, malattie trasmesse perlopiù da animali infestanti e parassiti che da sempre sono i primi vincitori di qualsiasi battaglia umana. Svaniti i fumi delle battaglie, il fronte si spostò più a nord, e cittadine come Castel Volturno, sopra a Napoli, e il delta del Tevere divennero i primi siti in Europa dove le autorità sanitarie sperimentarono il diclorodifeniltricloroetano, o ddt, come arma per uccidere le zan-



Figura 1a. Gli aerei delle truppe alleate spruzzano il DDT su Castel Volturno e Monte Cassino, Italia, primavera del 1944. Justin Andrews, "North Africa, Italy, and the Islands of the Mediterranean", in *Communicable Diseases: Malaria*; v. 6 di *Preventive Medicine in World War Two* ed. John Boyd Coates (Wash., D.C.: U.S.S. Army Medical Department, 1963). Vedi <<http://history.amedd.army.mil/booksdocs/wwii/Malaria/figures/figure36.jpg>>.

* Desidero ringraziare Federico Paolini per aver concepito ed organizzato questo numero speciale di storia ambientale per *Ricerche Storiche*, Mario Coluzzi, le molteplici bibliotecarie, archiviste, e i vari studiosi e studiose Sardi che mi hanno aiutato durante la ricerca, specialmente Carlo Contini e Pier Luigi Cocco, ed anche (e soprattutto) Cristina Pinardi per la pazienza e la fluidità che ha reso alle mie parole inglesi tradotte in lingua italiana. Sono sicuro che la versione italiana è meglio dell'originale.



Figura 1b. Un aereo sparge Verde di Parigi sull'area di Castel Volturno, Italia, primavera del 1944. Vedi <http://history.amedd.army.mil/booksdocs/wwii/Malaria/figures/figure_35.jpg>.

scono la storia della guerra a quella dell'ambiente, intendo dimostrare come la malaria ha modificato la guerra e i suoi esiti, ma anche come la guerra ha modificato la malaria. Se guarderemo ad altre guerre – passate, presenti e future – sarà necessario studiare gli effetti molteplici, ancorché raramente studiati, prodotti dall'interazione tra *Homo bellicosus* e parassita.

1. Cause ed effetti della malaria

Da sempre i soldati spartiscono il campo di battaglia con le malattie. Il caos e la scarsa igiene, che hanno la meglio ovunque si combatta, uniti alla resistenza indebolita delle truppe ai patogeni di ogni tipo, fanno sì che gli eserciti in causa subiscano spesso le perdite maggiori più per colpa degli insetti che dei proiettili. Una realtà che non risparmiò neanche Napoleone nella sconfitta di Waterloo, dove il tifo mise fuori combattimento il doppio dei soldati colpiti dal fuoco nemico. Durante la guerra civile americana 1,2 milioni di combattenti contrassero la malaria, che significò la morte per 8.000 di essi. Nella Seconda guerra mondiale il generale statunitense Douglas MacArthur ben comprese la potenziale minaccia che un'epidemia di malaria poneva alle sue truppe quando, in piena campagna americana nel Pacifico, disse ai medici della Marina, «questa sarà una lunga guerra, se per ogni divisione di effettivi ne devo mettere in conto una seconda di soldati in ospedale con la malaria e una terza di convalescenti da questa malattia così debilitante!». A pochi mesi dallo sbarco del '43 in Sicilia, oltre 21.000 soldati americani e britannici erano già finiti in ospedale con la malaria, ben più dunque dei 17.000 feriti in battaglia. Se i tedeschi avevano sbagliato strategia nell'invadere la Russia in inverno, non furono da meno gli Alleati quando in piena estate scatenarono i bombardamenti lungo le coste italiane infestate dalla malaria¹.

¹ Vedi J. R. MEYER, *Pests of Medical Importance*, [05/11] <http://www.cals.ncsu.edu/course/ent425/text18/medical.html>; F. ROCCO, *Quinine: Malaria and the Quest for a Cure That Changed the World*, New

zare e contenere così il diffondersi della malaria. La primavera successiva, a seguito di un inverno particolarmente piovoso, le campagne allagate, già devastate dal conflitto, vennero irrorate di polveri spruzzate dagli aerei o da terra, per sperimentare anche qui il miracoloso insetticida che aveva dato prova di straordinaria efficacia nelle regioni del Sud Pacifico.

La guerra sconvolse gli ecosistemi che tenevano sotto controllo la malaria, ma fornì anche le nuove tecnologie che avrebbero potuto consentire l'eradicazione della malattia. Analizzando i legami che uni-

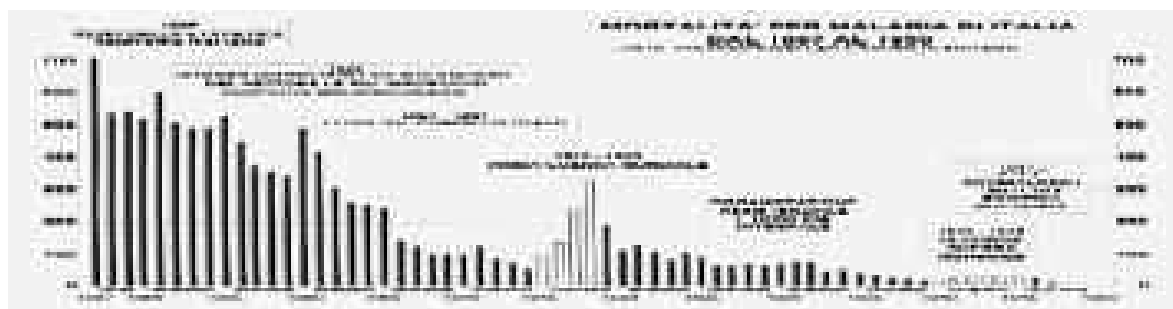


Figura 2. Decessi per malaria in Italia, 1887-1950. Alberto Coluzzi, “L’eradicazione della malaria. Una sfida al mondo”, *Annali della Sanità Pubblica* 22:2 (1961): 241-53.

Le autorità italiane vegliavano attentamente sulla salute della nazione. Le malattie infettive come la malaria erano considerate un ostacolo al progresso, e l’ambizioso programma di Mussolini, la Bonifica Integrale, prevedeva un imponente piano di prosciugamento delle paludi destinato a migliorare sia la produzione agricola che la salute pubblica. La malaria era endemica nella maggior parte delle paludi costiere della penisola, e la loro bonifica fu considerata decisiva per imprimere all’Italia la spinta indispensabile a dispiegare tutto il suo potenziale produttivo. Facevano ben sperare anche statistiche come quelle elaborate dal malariologo Alberto Coluzzi, le quali indicavano che l’Italia stava effettivamente vincendo la sua battaglia contro la malaria. I suoi dati, riferiti a tutto il ventesimo secolo, mostravano una costante tendenza verso il basso della morbilità da malaria, tranne che per brevi deviazioni negli anni delle due guerre mondiali. Il suo diagramma mostra una forte correlazione tra conflitto militare e decessi per malaria².

Prima di accennare ai possibili meccanismi con cui la guerra promuove la malaria, è bene sapere che le statistiche su questa malattia necessitano di un’adeguata interpretazione. Variamente definita *mal-aria*, *la febbre e paludismo*, la malattia si manifestava in vario modo ed era difficile da diagnosticare con certezza, in assenza di esami e attrezzature specialistiche. Non avendo accesso ai laboratori in cui il parassita della malaria, il plasmodio, potesse essere individuato nel campione di sangue del malato, la gran parte dei medici di campagna della prima metà del ventesimo secolo rilevavano semplicemente i sintomi e palpavano la milza del paziente – per poi dedurre che ad una milza più dilatata corrispondeva una maggiore gravità della malaria. Anche la variabilità dei sintomi della malattia, che andavano dalla febbre all’apatia, dalla nausea ai brividi, rendeva difficile restringere alla sola malaria la causa di un dato malanno o di un decesso. Peraltro, molti *portatori* del plasmodio della malaria non mostravano alcun sintomo – fisico o fisiologico – della malattia, o ne mostravano di modesti, così da ren-

York, HarperCollins, 2003, pp. 178-179; P. RUSSELL, *Introduction to Communicable Diseases-Malaria*, Vol. 6 of “Preventive Medicine in World War II”, comp. Office of the Surgeon General, Department of the Army, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1955, 2, 9, p. 262.

² Vedi A. COLUZZI, *L’eradicazione della malaria. Una sfida al mondo*, “Annali della Sanità Pubblica”, vol. 22, n. 2, 1961, pp. 241-253.

dere particolarmente difficile il calcolo dell'*incidenza* della malaria. A livello ufficiale, tuttavia, si festeggiò il declino della malattia in Italia tracciando grafici dove le curve verso il basso relative all'incidenza della malaria correvano parallele a quelle della mortalità per la stessa – con pari incrementi in corrispondenza delle due guerre. Eppure, tanto le cifre relative all'incidenza della malattia come quelle legate alla mortalità indicavano un grado di certezza non corroborato dai numeri.

Alberto Missiroli, uno dei maggiori malariologi italiani del periodo bellico, studiò approfonditamente il legame tra i dati sulla malaria e l'instabilità sociale. Grazie a una prospettiva *longue durée* condotta sull'Agro romano che copre venti secoli a partire dalla nascita di Cristo, Missiroli elaborò un grafico con una curva a tre picchi, rappresentanti altrettante epidemie acute di malaria, che rispecchiava esattamente un'altra curva, a tre contra-picchi, corrispondenti ad altrettanti periodi di declino dell'agricoltura. Nel commento al grafico, Missiroli osservava che una violenta epidemia di malaria preconizzava periodi di pesanti sconvolgimenti per l'agricoltura e di lotte sociali, e che questi cicli si erano ripetuti per tre volte negli ultimi due millenni. Nella sua relazione annuale del 1946, la Rockefeller Foundation americana riportò il grafico di Missiroli per giustificare il rinnovo dei propri investimenti nella sanità italiana. Fin dai primi Anni Venti la fondazione aveva aiutato coi suoi finanziamenti l'edificazione del nuovo Istituto Superiore di Sanità, e continuò a fornire fondi e competenze, fino a raggiungere il culmine col Sardinian Project, un programma di grossi investimenti postbellici per l'eradicazione della malaria. Riportando il grafico di Missiroli, la Rockefeller Foundation voleva far passare il concetto che l'eliminazione della malaria avrebbe promosso la pace e accelerato lo sviluppo economico. Ma a un secondo esame si sarebbe potuto interpretare il grafico dicendo, altrettanto facilmente, che la promozione della pace e dello sviluppo avrebbe liberato la regione dalla malaria. Insomma la malaria era una causa o un effetto dello sfacelo e delle tensioni sociali e della guerra³?

A una prima analisi sembrerebbero esserci molte più prove a favore della seconda ipotesi, e cioè che era la guerra ad esacerbare la malaria. Infatti, i crateri lasciati dalle bombe e le tracce che i carri scavavano a zigzag nella campagna attorno a Castel Volturno, così zuppi d'acqua com'erano, diventavano il terreno di riproduzione ideale delle zanzare e acceleravano quindi la trasmissione della malaria; non solo, ma anche la presenza di pozze acquitrinose sparse sul territorio poteva avere pesanti effetti moltiplicatori sulle popolazioni di zanzare. Nei programmi di controllo della malaria attuati fin dagli inizi del Novecento, sia nelle aree a clima temperato che in quelle a clima tropicale, vennero scrupolosamente coperti sia i pozzi d'acqua aperti che i singoli secchi o bidoni colmi di acqua piovana, oppure si procedette ad irrorarli con miscele di gasolio per impedire lo sviluppo delle larve di zanzara. Dal momento che una zanzara in volo può percorrere al massimo due o tre km, la stretta vicinanza delle pozze lasciate

³ R. FOSDICK, *The Rockefeller Foundation: A Review for 1946*, New York, n.d., p. 19. Il grafico di Missiroli è riprodotto in A. MISSIROLI, *La Malaria nel 1944 e misure profilattiche previste per il 1945*, "Rendiconti dell'Istituto Superiore di Sanità", 1944, p. 639.